

Fallito agguato al pentito Albanese

PALMI - Qualcuno aveva organizzato un attentato alla vita del collaboratore di giustizia Gaetano Albanese?

La risposta degli investigatori a questa domanda è certamente positiva. La notizia si è appresa ieri mattina nel corso di una movimentata udienza del maxi-processo "Piano Verde", in corso di svolgimento davanti alla prima Corte d'Assise di Palmi (presidente, Mastroeni; a latere, Putrino). Una delle più classiche udienze cosiddette di routine, se così si può dire anche se si fa riferimento a un processo che vede a giudizio complessivamente 63 persone, con 81 episodi delittuosi contestati, quasi 400 persone nella lista dei testimoni, e 14 collaboratori di giustizia da sentire. Intorno a mezzogiorno, però, immediatamente si è avuta l'impressione che era accaduto qualcosa di grave. Facce tirate, e uno, dei due pubblici ministeri d'udienza, il dott. Vincenzo D'Onofrio, rappresentante della pubblica accusa assieme al collega della Dda Roberto Pennisi, ha chiesto qualche minuto di sospensione.

In effetti, dopo poco più di cinque minuti, l'udienza è ripresa.

E si è avuta subito la cognizione di quanto poco prima, in mattinata, era accaduto. Il dottor Pennisi ha detto ai giudici di avere una comunicazione importante, delicata, da fare. A conforto di tutto è stato chiesto e ottenuto che sul pretorio salisse l'ispettore caposcorta del gruppo di agenti che accompagna il collaboratore di giustizia Gaetano Albanese nel suo girovagare nelle aule di giustizia calabresi (e non solo). Richiesta accordata.

«Sono un ispettore di polizia che dirige il servizio scorta per il detenuto-collaboratore Gaetano Albanese», ha esordito dell'ispettore. Subito dopo, il racconto di quanto accaduto in mattinata, con le dovute cautele. «Questa mattina siamo andati a prelevare Albanese dal luogo di protezione e, durante il tragitto verso il palazzo di giustizia di Palmi abbiamo subito un attentato che, fortunatamente, abbiamo sventato. All'improvviso, ci siamo trovati la strada sbarrata da un mezzo più grosso di un'autovettura. Alcune persone, in strada, avevano in mano un qualcosa che assomigliava a una radiotrasmittente con un'antenna di una decina di centimetri. La prontezza dell'autista della nostra auto ci ha consentito di invertire prontamente il senso di marcia. Siamo così scampati al pericolo». Un episodio inquietante, quello raccontato dal caposcorta del servizio di traduzione del detenuto-collaboratore Gaetano Albanese. Per ovvie ragioni non si è andati oltre nel racconto. Immediate le indagini organizzate. A questo punto, il dottor Pennisi, alla luce di quanto accaduto, ha comunicato alla Corte che Gaetano Albanese non si trovava nelle condizioni di serenità che gli consentissero di essere sottoposto alla prosecuzione del suo controesame così come fissato per l'udienza, di ieri.

Da ciò la richiesta di proseguire nella residua attività istruttoria dibattimentale fissata, con aggiornamento dell'udienza per l'escussione dello stesso Albanese. La richiesta, sulla non opposizione delle parti, è stata accolta. Dopo la breve audizione dell'ultimo dei tre testimoni citati, è arrivato il rinvio del processo al prossimo 7 novembre.

Un'udienza di routine, quindi, che ha fatto registrare momenti di tensione. Per quanto riguarda il resto della vicenda Albanese, le bocche di magistrati e investigatori, allo stato, rimangono

